

+ Felice Cece Arcivescovo

INCOMINCIARE DAL PRINCIPIO

LINEE PASTORALI PER LA CHIESA CHE E' IN SORRENTO CASTELLAMMARE DI STABIA

Da dove incominciare?

La domanda mi è ritornata spesso alla mente, mentre mi accingevo alla stesura di questa nota pastorale. Cercavo, infatti, non solo di ordinare quanto emerso dal Convegno ecclesiale ¹, ma anche di fare, sintesi, indicando urgenze e priorità.

Sul piano dell'immediatezza e della visibilità - il più accessibile all'opinione pubblica e ai Mass media, ma non per questo il più vero - i problemi più impellenti sono di ordine sociale e politico.

Ma come sperare nella rigenerazione del tessuto sociale e del rinnovamento della politica senza risolvere la questione morale? E come, non dico risolvere, ma anche solo impostare la questione morale senza porsi l'interrogativo fondamentale sull'identità dell'uomo e sul senso della sua esistenza?

Le risposte a tale interrogativo sono innumerevoli, tante quante le antropologie, diverse e anche opposte tra di loro, al punto da disorientare.

Le risposte tale interrogativo sono innumerevoli, tante quante le antropologie, diverse ed anche opposte tra di loro, al punto da disorientare. ²

La teologia di cui parla il Papa non è un'astratta speculazione su Dio, ma la teologia su Gesù Cristo. Già nella *"Redemptor Hominis"* Giovanni Paolo II, facendo eco al Concilio ³, ha indicato con ferma determinazione che la Chiesa deve percorrere la via dell'uomo nel compimento della sua missione, ma ha pure detto con estrema chiarezza che tale via è stata tracciata da Cristo nel mistero dell'Incarnazione redentrice ⁴.

I problemi socio-politici ci rinviano prima all'etica, poi all'uomo, e infine a Gesù Cristo.

Gesù Cristo è l'uomo vero e perfetto, verità e misura dell'uomo; principio ontologico e noetico dell'uomo, senza del quale questi non sarebbe, e, se pur fosse, non sarebbe conoscibile.

Gesù Cristo è il Logos, il Verbo di Dio, per mezzo del quale il Padre ci ha parlato; la Parola che era al principio, Parola creatrice dell'uomo e della sua storia, Parola luce e vita, che interpella l'uomo per farlo partner di Dio nella storia della salvezza, Parola che infine si è fatta carne e ha posto la sua tenda in mezzo a noi, Parola di Grazia, di liberazione e di salvezza, Parola che illumina di senso l'uomo e la sua esistenza.

Da dove incominciare dunque se non dal Princípio che è Gesù Cristo, Parola di Dio? .

E come incominciare dal Princípio, se non riconoscendo nella vita personale e comunitaria il primato della Parola?

I L'ascolto della Parola

Cosa significa in concreto il primato della Parola?

Il pensiero va subito alla priorità dell'evangelizzazione rispetto ad ogni altra attività ecclesiale. Paolo diceva: «Guai a me se non avrò evangelizzato» ⁵, e a lui fanno eco Paolo VI: «Evangelizzare è la Grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda; essa esiste per l'evangelizzazione» ⁶ e Giovanni Paolo II, che ha fatto della Nuova Evangelizzazione, il centro propulsore del suo dinamismo missionario.

Sono convinto che anche nella nostra Chiesa deve avvenire una metanoia, una conversione alla priorità dell'evangelizzazione, perché essa solo potrà decidere dell'auspicato salto di qualità della prassi pastorale.

Ma sono anche convinto che più importante dell'evangelizzazione è l'ascolto. L'ascolto è l'atto costitutivo dell'essere Chiesa, l'inizio e il fondamento della fede che salva, senza cui l'annuncio non consegne il fine.

Il Concilio Vaticano II per poter annunciare fruttuosamente si è messo in religioso ascolto della Parola di Dio⁷.

È l'atteggiamento tipico della Chiesa, la quale non avendo parole proprie da dire, può parlare efficacemente nella misura in cui, ascoltando, riceve e trasmette la Parola di Dio.

Modello di Chiesa in ascolto è Maria, che ebbe la missione di dire una sola Parola, la Parola di Dio che salva, e la disse lasciandosene tutta coinvolgere fino a concepirla e a generarla.

Anche la nostra Chiesa è chiamata a dire una parola efficace qui ed ora, ma ciò sarà possibile solo se essa accoglierà l'appello amorevole e accorato del Deuteronomio: «Ascolta Israele - ascolta Chiesa di Sorrento-Castellammare - pon sul tuo cuore le parole del Signore»⁸.

Come esercitarsi concretamente nell'ascolto?

Può essere opportuna l'indicazione di alcune forme senza alcuna pretesa di completezza.

1. *L'ascolto-preghiera.*

Ogni forma autentica di preghiera è colloquio tra Dio e colui che prega e di tale colloquio l'ascolto di Dio da parte dell'uomo è momento essenziale .

Dio parla ancora agli uomini come ad amici e si intrattiene con essi per invitarli ed ammetterli alla comunione con sè.

Dio che parlò una volta, colloquia senza interruzione con la Sposa del Suo Diletto Figlio⁹.

Bisogna recuperare il senso vivo dell'attualità della Parola di Dio, non semplicemente nel significato che ciò che Dio disse vale ancora oggi, ma nel significato che il parlare di Dio è sempre in atto, anche prescindendo dalla lettura della Bibbia. Il Maestro interiore non è una trovata filosofica di Agostino, ma un dato della nostra fede, che si configura come si a una Parola che è Persona e come tale trascende il Testo sacro.

Una spiritualità dell'ascolto esige anche il recupero del silenzio come clima connaturale e costitutivo di un vero dialogo.

2. *La Lectio divina*

È la lettura assidua della Bibbia fatta non per studio, ma in clima di preghiera.

I metodi sono molteplici, ma la finalità è la stessa: trasformare la vita, propria e del gruppo, anzi della stessa comunità parrocchiale.

La Lectio può essere personale o comunitaria.

La Lectio personale dovrebbe, con assiduità quotidiana, segnare la vita non solo dei Religiosi e dei chierici, ma anche di ogni laico, che voglia rispondere alla vocazione di battezzato e rendersi disponibile ad esercitare un qualsiasi ministero laicale, fosse anche solo quello della famiglia.

La Lectio comunitaria dovrebbe essere presente in ogni parrocchia, con frequenza settimanale, come segno di una comunità che intende mantenersi viva o riprendere fervore ed entusiasmo nel compimento della missione.

Sono convinto che tante comunità anemiche e inaridite potrebbero ritrovare forza e slancio pastorale, ricorrendo a questo mezzo della Lectio comunitaria, che nella sua semplicità è di straordinaria efficacia. Basta accostarvisi con la disponibilità a lasciarsi "sequestrare" dalla Parola e dal progetto di vita che essa trasmette.

Urge un cambio di mentalità pastorale; bisogna impegnarsi nell'educare la gente, che affolla i nostri templi, ma diserta la catechesi, a venerare le sacre Scritture come il Corpo del Signore¹⁰: penso alla venerazione di Francesco di Assisi verso i frammenti di carta dove erano scritti i nomi e le parole del Signore¹¹.

E non si tratta solo di venerare, ma anche di gustare. Non a caso il Concilio¹² riprende l'immagine della duplice mensa, la mensa della Parola e la mensa Eucaristica. Sull'una e sull'altra viene presentato e dato in cibo lo stesso pane di vita, Cristo Signore. Non si può ricevere con frutto il pane eucaristico senza imparare a gustare il pane della Parola, che suscita e rinvigorisce la fede e l'amore.

In tale contesto vorrei dire che luogo privilegiato di lettura e ascolto della Parola è l'Adorazione Eucaristica.

Come conterranei di S. Alfonso non possiamo smarrire questo tesoro. L'Adorazione Eucaristica va sempre più promossa come dialogo di amore con Cristo personalmente presente.

Un dialogo che si deve nutrire di Sacra Scrittura e non di libretti che non hanno niente da dire, almeno non più.

Le stesse "Quarantore" potrebbero essere rivitalizzate con la lettura di brani biblici, magari brevemente commentati, seguiti poi da lunghe pause di adorazione silenziosa.

Anche il Rosario dovrebbe essere un momento di lectio e di ascolto, per poter contemplare i misteri della carne di Cristo e attingere la Grazia propria e specifica di ciascun mistero.

3. *Gli Esercizi spirituali*

Sono una forma singolarmente efficace di lectio divina, la cui bellezza non dovrebbe essere oscurata dal fatto che siano diventati un obbligo giuridico per sacerdoti e religiosi.

Li considero ottima scuola di preghiera, sostanziata di ascolto della parola, per cercare e trovare la volontà di Dio nell'organizzazione della propria vita.

Sono di grande attualità, anche per il carattere fortemente cristocentrico e storico-salvifico.

Si suole muovere accusa di intimismo e poco spirito comunitario, ma solo da parte di chi parla per sentito dire. Vero è che gli Esercizi sono un'autentica esperienza mistica, ma si tratta della mistica del servizio e dell'operosità apostolica, svolti sotto l'azione dello Spirito e in profonda comunione ecclesiale, nella gioia di "sentire cum Ecclesia".

Le comunità parrocchiali, le associazioni, i movimenti ne facciano un punto cardine della loro attività formativa e della loro animazione pastorale.

4. *L'ascolto liturgico*

La lectio divina non sostituisce, ma prepara l'incontro con Dio nella Liturgia, dove la Parola raggiunge la massima efficacia salvifica.

Condizione perché la Parola esplichi la sua intrinseca virtualità è l'ascolto. Decisivo per la salvezza è l'ascolto interiore, l'ascolto di fede che si presta con le orecchie del cuore. Ma non è da sottovalutare, come frequentemente avviene, l'ascolto 'fisico', senza il quale viene vanificata la proclamazione della Parola.

Pertanto le letture bibliche siano proclamate da lettori idonei. Sia stato loro conferito o meno il ministero del lettore, essi devono avere la competenza necessaria. Deve del tutto scomparire lo spettacolo penoso di liturgie diventate esercitazioni pratiche di iniziazione alla lettura.

I lettori siano scelti tra persone che uniscano alla competenza anche la vita cristiana, che li mette in condizione di capire per esperienza ciò che leggono la vita cristiana, che li mette in condizione di capire per esperienza ciò che leggono.

Si avverta l'importanza del microfono, definito da qualcuno, con un po' di enfasi, ma non senza verità, protagonista della riforma liturgica. Un microfono ben funzionante e ben sistemato non solo è un aiuto per colui che legge o parla,

ma è principalmente una forma di rispetto per coloro che hanno dovere e diritto di ascoltare. Dirò di più; un impianto audio decoroso è segno di sensibilità pastorale e teologica, è un modo di riconoscere che la Parola di Dio è nutrimento necessario per il popolo di Dio, altrimenti condannato ad allontanarsi digiuno dalla mensa.

Ci si adoperi in ogni modo perché la Parola sia letta e annunciata in clima di silenzio. A che scopo parlare se non c'è ascolto?

Si dia il giusto tempo alle pause di silenzio previste dalle rubriche esse hanno un grande valore psicologico e pedagogico: servono all'assimilazione di quanto ascoltato e aiutano coloro che ascoltano a capire chi l'importante è mettersi a contatto con Dio che parla dentro.

II L'annuncio della Parola

La Chiesa che religiosamente ascolta, fiduciosamente proclama; la Chiesa discepola è chiamata a svolgere una missione profetica assumendo il ministero della Parola.

Esso si attua primariamente mediante la predicazione viva della Parola di Dio nelle forme dell'evangelizzazione, della celebrazione liturgica e della catechesi.

1. *L'evangelizzazione*

È l'annuncio fondamentale della salvezza, il lieto annuncio dell'amore di Dio rivelato nella vita, morte e risurrezione di Cristo.

Annuncio necessario anche per quelli che già credono. Il credente ha bisogno vitale di sentirsi rivolgere perennemente la parola di salvezza: Dio mi ama, Cristo è con me.

Ma annuncio necessario innanzitutto per i lontani, quelli che non conoscono ancora il vangelo o ancora non credono.

La priorità dell'evangelizzazione rispetto ad ogni altra attività pastorale si deve manifestare appunto nelle iniziative per i lontani.

Non si deve però pensare che per i lontani serva qualcosa di diverso dal vangelo: non si può evangelizzare senza vangelo, i surrogati possono servire per qualche momentaneo successo, ma non per portare frutti di vita.

Anche la così detta pre-evangelizzazione va intesa non come qualcosa di esterno, ma come l'inizio dell'evangelizzazione, un inizio modellato sull'esempio di Gesù, il quale incominciò prima a fare poi ad insegnare¹³.

Incominciare ad evangelizzare facendo, vivendo il vangelo. E dal vangelo vissuto scaturiscono frutti di piena umanità, che non possono non risvegliare l'attenzione dei non credenti, i quali una volta interessati possono essere invitati alla lectio comunitaria, avvertendo però di avere per loro quelle attenzioni di carattere psico-pedagogico specifiche per i principianti (i rudes di Agostino).

Se l'evangelizzazione inizia con la pratica del vangelo, questa passa attraverso la carità, cuore del vangelo. Pertanto anima di una rinnovata prassi pastorale, incentrata sul primato del vangelo, deve essere l'amore, che solo è credibile¹⁴.

Parole e fatti, annuncio e testimonianza del vangelo della carità devono avere orizzonti vasti quanto il mondo.

Lo spirito missionario che ci spinge ad evangelizzare i lontani sul territorio non può farci dimenticare quelli che sono lontani anche geograficamente.

La missione profetica della Chiesa ha carattere universale ed è unica e indivisibile. Nessuno può acquietarsi rimuovendo dall'orizzonte della propria coscienza il fatto che il vangelo è ancora sconosciuto alla maggior parte dell'umanità.

E' quanto mai opportuno citare qui l'Enciclica del Papa "Redemptoris Missio" del 7 dicembre 1990 sulla responsabilità di tutta la Chiesa per la missione ad gentes. Faccio anche mio l'appello per una migliore distribuzione del Clero nel mondo¹⁵ che troverà risposta solo se tutti i presbiteri e gli stessi candidati al sacerdozio coltiveranno uno spirito

veramente cattolico, con cuore e mentalità missionaria, aperti al bisogno della Chiesa e del mondo, attenti ai più lontani come anche ai non cristiani del proprio ambiente¹⁶.

In tale contesto mi faccio tramite di un appello che viene dal Brasile. Don Vincenzo Gargiulo, che, l'anno scorso, ha lasciato la parrocchia di S. Maria dell'Arco in Ponte della Persica di Castellammare, per andare missionario nella diocesi di Coroatà, chiede un compagno di missione:

chi ha orecchi per ascoltare, ascolti!

2. La proclamazione della Parola nella Liturgia

La predicazione viva della Parola raggiunge il suo vertice nella Liturgia.

Senza anticipare qui quanto sarà detto nel Direttorio Liturgico sottolineo soltanto due punti.

Il primo riguarda la necessità di proclamare la Parola di Dio in tutti i Sacramenti e i Sacramentali .

Per i Sacramenti penso in particolare alla Penitenza e all'Unzione degli infermi, dove è poco presente la proclamazione della Parola.

Eppure il Rito di entrambi i Sacramenti prevede che li si celebri leggendo o esponendo un brano biblico. Con quanto più frutto il penitente sentirebbe rivolgere le parole della riconciliazione se attraverso il brano biblico fosse aiutato a percepire qualcosa di Dio, del suo amore, della sua gioia di perdonare.

Le ovvie difficoltà che si incontrano nella celebrazione individuale possono essere superate con un minimo di saggezza dettata dall'esperienza pastorale.

La lettura e l'ascolto della Parola sono di più semplice attuazione nella forma comunitaria della celebrazione, che anche per questo va raccomandata.

Nella celebrazione dei Sacramentali la proclamazione della Parola e un breve commento sono il miglior antidoto contro un'interpretazione magica di riti che pur hanno un valore teologico, ecclesiale e antropologico.

Speciale attenzione sia data all'Omelia. Essa è parte integrante della liturgia e pertanto deve vertere sul mistero che si celebra, attualizzazione mentale del mistero di Cristo.

Si eviti di ridurre l'Omelia a predica moralistica, e si mostri invece che l'imperativo etico si radica nell'indicativo teologico: l'adesione di fede a Cristo non può non diventare norma di vita con l'aiuto della Grazia la cui potenza liberatrice viene sperimentata nella stessa celebrazione.

Il ministro della Parola non si ponga come schermo tra il Signore che parla e l'assemblea, con discorsi che non hanno a che vedere con le letture bibliche e gli altri testi liturgici. Faccia trasparire invece la sua fede nel mistero che celebra, la sua speranza nel Signore presente e la sua carità verso il popolo che ascolta. Egli infatti è chiamato a diventare nello stesso atto dell'annuncio segno di credibilità della Parola che annuncia.

3. La Catechesi

E' approfondimento ed esplicazione sistematica del contenuto dell'annuncio fondamentale della fede matura, iniziazione alla vita ecclesiale e alla testimonianza di vita.

La catechesi deve accompagnare tutte le fasi della vita e non può limitarsi alla fascia dei fanciulli e degli adolescenti.

Sono particolarmente urgenti nella nostra Chiesa una catechesi per adulti e una catechesi adulta.

a) La catechesi per adulti più sperimentata è la catechesi Sacramentaria (per cresimandi adulti o per nubendi o per genitori in occasione dei Sacramenti per i loro figli).

Essa rappresenta già un passo avanti in confronto a situazioni di adulti cui si rilasciava un attestato di idoneità a semplice richiesta, ma non ci si può limitare ad essa.

Occorre una catechesi permanente e sistematica, familiare (per gruppi di giovani coppie, per gruppi famiglie) e popolare (per tutta la comunità parrocchiale), senza tuttavia sciupare le preziose opportunità delle catechesi nelle aggregazioni laicali. tuttavia ancora suscettibile di incremento e perfezionamento.

Un pressante invito rivolgo poi alle confraternite laicali di antica istituzione perché promuovano per i loro associati una catechesi organica. E' questo il primo compito dei 'Padri spirituali' e l'unico mezzo con cui le confraternite, pur nella continuità dei loro compiti istituzionali di culto e di carità, si aprano alla missione evangelizzatrice in profonda comunione ecclesiale.

Nelle nostre comunità fatte in gran parte di battezzati non praticanti - almeno non del tutto - la catechesi deve avere un carattere, 'catecumenale'. Essa, senza confondersi con il cammino neocatecumenale, deve essere finalizzata a ravvivare la grazia del Sacramento e sfociando in una presa di coscienza dei compiti del battezzato capace di portare nuova linfa nella comunità parrocchiale. In tal senso si può anche parlare di catechesi di rifondazione della vita cristiana.

b) Una siffatta catechesi per adulti, sarà anche catechesi adulta nei contenuti, nei metodi e nei fini.

Si tratta di presentare tutto il vangelo, cioè il mistero di Cristo, rivelazione di Dio e dell'uomo, nel Quale il Padre ha voluto che tutto fosse ricapitolato, formando una mentalità di fede, che consenta di comprendere ed interpretare tutte le cose secondo la pienezza del pensiero di Cristo ¹⁷.

E' ciò attraverso l'iniziazione alla vita della Chiesa: Cristo e la Chiesa sono un solo mistero e si diventa cristiani e ci si matura nella vita cristiana solo nella Chiesa.

L'ecclesialità è dimensione essenziale della fede e come tale costituisce di ogni itinerario di vita cristiana, non solo il coronamento, ma anche il fondamento; non solo il fine, ma anche il metodo.

Faccio appello a tutte le aggregazioni ecclesiali operanti in Diocesi perché l'ecclesialità sia criterio normativo non solo dei contenuti, ma anche delle forme, non solo degli obiettivi, ma anche delle metodologie.

Per imparare a nuotare è necessario gettarsi nell'acqua; fuori metafora, non si può camminare separatamente per prepararsi a vivere poi nella comunità ecclesiale, specificatamente in quella parrocchiale. I gruppi, le associazioni, i movimenti, le comunità particolari, hanno bisogno di riunirsi nel giorno del Signore tutti insieme intorno alla mensa del pane di vita per ritrovarsi come famiglia di Dio.

a. c)Una catechesi adulta e per adulti può essere fatta solo da catechisti adulti.

Come formarli?

In Diocesi operano lodevolmente la scuola per la formazione dei catechisti, la scuola per animatori dei catechisti, due Istituti di Scienze religiose e, al loro interno, la scuola di formazione teologica.

Si richiede un maggior coordinamento in vista di una fruttuosa collaborazione e per un servizio sempre più qualificato. E ciò è nella natura delle cose. In fondo la teologia è una forma specializzata di Catechesi, e, come tale, non è un hobby, né un lusso, ma una necessità per la Chiesa: risponde infatti a molteplici esigenze spirituali e pastorali.

Chi fa esperienza delle cose spirituali è preso dal desiderio di indagare la verità creduta ed amata per penetrare sempre più a fondo il mistero di Cristo.

Ugualmente stretto è il rapporto tra teologia e pastorale: senza la teologia la pastorale è cieca, come senza la pastorale la teologia è vuota

III Gli ambiti dell'evangelizzazione e della catechesi.

Sono coestensivi all'uomo, al suo sviluppo, alla sua cultura. «Occorre, diceva Paolo VI, evangelizzare la cultura e le culture dell'homo... partendo sempre dalla persona e tornando sempre ai rapporti delle persone con Dio e tra di loro» ¹⁸.

Schematizzando dirò che l'impegno evangelizzatore della nostra Chiesa si deve rivolgere all'uomo nella sua dimensione religiosa ed etica, intendo quest'ultima in senso personale e socio-politico.

1. Evangelizzare la religiosità

Vangelo e religione non sono la stessa cosa; basta pensare alle tante religioni prima della venuta di Cristo e che tuttora proseguono la loro vita nella distinzione e magari nell'opposizione al Vangelo.

È noto che K. Barth ha teorizzato un'opposizione di principio tra la Fede e la religione, non una o tal altra religione, ma la religione in quanto tale. La fede sarebbe accoglienza di Dio che salva l'uomo in Gesù Cristo, la religione invece sarebbe prometeico tentativo dell'uomo di autoredenzione e perciò suprema empietà¹⁹.

Pur rifiutando la sistematica antitesi barthiana, non possiamo non constatare che di fatto alcune forme di religiosità sono contrarie al Vangelo e favoriscono più la pretesa dell'uomo di affermare se stesso che non l'atteggiamento di umile sottomissione a Dio e amorevole accoglimento del suo progetto di salvezza.

Nei gruppi di studio del Convegno è stata rilevata la divergenza tra la fede e certe forme di religiosità paganeggianti che si riscontrano sul territorio.

Il rilievo, mi sembra pertinente. Si tratta di forme che evidenziano il privatismo, la strumentalizzazione alienante fino all'ottundimento della coscienza circa i valori fondamentali teologali e umani, e comunque non sono espressioni di fede evangelica.

Ecco a titolo esemplificativo alcune di queste forme.

Penso a certe processioni che lungi dal dare gloria a Dio rappresentano un'offesa al buon gusto e perfino alla dignità dell'uomo, d'altra parte anche manifestazioni religiose esteticamente esemplari possono rimanere senz'anima ed ecclesialmente infruttuose perché non centrate sulla fede in Cristo risorto, vivo, presente e operante nella Chiesa, soprattutto nei Sacramenti.

Altra forma distorta e aberrante è il padrinato, non come istituto canonico, ma quando viene espropriato di ogni senso teologico e ridotto a fatto puramente sociologico; cosa evidente persino a livello linguistico.

Il facile ricorrere a presunte apparizioni soprannaturali e fenomeni pseudomistici non denota fragilità psichica e immaturità spirituale?

E che dire di certe celebrazioni liturgiche all'insegna di "usa e getta", tipico esempio di consumismo del sacro, tarlo corrosivo della fede nella dimensione personale e comunitaria, che s'insinua talvolta anche nella celebrazione eucaristica?

Che fare?

Da più parti è stata rilevata la necessità di intervenire in questo campo con un Direttorio per la celebrazione del culto in genere e di quello liturgico in specie.

E' stato già attivato l'Ufficio liturgico perché avvii la preparazione del Direttorio liturgico e speriamo di poterlo portare a compimento in tempi non troppo lunghi.

Esso potrà certamente essere d'aiuto per promuovere una Liturgia che nello splendore dei riti faccia contemplare il fulgore della gloria di Dio che si riflette sulla Chiesa.

Per quanto riguarda il culto liturgico, in particolare le feste religiose, il discorso è ancora più complesso e vi è dedicato un gruppo di studio.

La linea pastorale certamente non può essere né quella di un'antitesi né quella di identificazione pura e semplice tra fede e religione.

La religione, quella che noi incontriamo, va evangelizzata, e il vangelo incentrato sull’Incar-nazione redentrice è sempre assunzione e purificazione dell’umano.

L’obiettivo pastorale è una sintesi equilibrata tra l’assunzione rispettosa dei valori della religiosità e la purificazione doverosa degli elementi antievangelici.

Più in generale il fine è quello di fare della religiosità un’espressione autentica della fede. Mi è sempre piaciuto esprimere il rapporto tra fede e religione con linguaggio ilemorfico: la religione come corpo e la fede come anima. Se la fede non anima la religione, questa diviene un corpo privo di vita teologale. Per conseguire lo scopo occorre paziente coraggio e fiduciosa perseveranza. Non sono ipotizzabili tempi brevi, ma neppure si possono sperare frutti dai tempi lunghi se non sono accompagnati da tenace operosità fatta di continui piccoli passi.

Coltiviamo la speranza che la forza del vangelo possa portare il frutto di un culto non scisso dalla vita, tale che immergendo l’uomo in Dio lo spinga sulle strade del mondo a solidarizzare con i fratelli nell’attuazione della giustizia e nella testimonianza della carità.

Affido queste speranze a Maria, la sintesi meglio riuscita di culto e vita, perché per la grazia del Signore Lei fece del suo cuore un altare, della sua umanità un tempio, del suo lavoro e di ogni sua attività una liturgia.

2. Evangelizzare l’etica

Le condizioni della società contemporanea sono tali da far invocare da parte di tutti un ritorno dell’etica.

Come cristiani non possiamo non condividere tale esigenza.

Nello stesso tempo però siamo anche convinti che senza il Vangelo l’auspicato ritorno all’etica rimarrebbe pura velleità e magari un semplice pretesto per alzare l’indice accusatore verso gli altri (lo Stato e le sue istituzioni, la, società civile e via enumerando).

Evangelizzare l’etica significa radicare l’etica in Dio che in Gesù Cristo dona all’uomo la Grazia di essere e di comportarsi da uomo.

Con ciò si vuol dire non che l’uomo sia ridotto a teatro e spettatore dell’azione divina, ma che senza Dio l’uomo semplicemente non è e che la stessa libertà, sostanza della dignità dell’uomo, è solo un nome se non è radicata in Gesù Cristo.

La Grazia dunque non annulla, ma fonda le possibilità dell’uomo e lo fa entrare anche nel campo delle possibilità impossibili.

L’etica teologica o l’etica della Grazia è etica che consente all’uomo di essere uomo in pienezza, avendo come misura Gesù Cristo uomo ideale.

L’etica evangelica, teologale perché opera dello Spirito di Dio comunicatoci da Cristo, è anche pienamente umana e si configura come etica della persona e perciò etica della libertà, della verità e dell’amore.

a) Etica della persona

Ogni uomo è immagine di Dio, e perciò ha dignità di persona, trascendente rispetto all’ordine delle cose, fine e mai mezzo.

La dignità di persona fonda l’uguaglianza di tutti gli uomini al di là di qualsiasi diversità e va rispettata sempre e comunque, particolarmente nel caso dei più deboli e indifesi.

Tale rispetto deve incarnarsi nella cultura e anche nella legislazione.

In merito è doveroso richiamare al rispetto dei diritti dei bambini già prima della nascita, perché anche nel territorio della nostra Diocesi si nota un vero addormentamento delle coscenze, un sonno della ragione, una sclerotizzazione del cuore, che minano alla radice qualsiasi discorso sull’etica impenetrata sull’uomo come persona.

Penso a quanti fanno della prassi abortista un mestiere, che legalizzato o meno, è segno di barbarie. Non basta una legge a rendere morale ciò che è intrinsecamente perverso.

b) *Etica della libertà.*

La libertà è dono di Cristo e vocazione a vivere a servizio gli uni degli altri, nell'amore, frutto dello Spirito ²⁰. Liberato dalla verità di Cristo ²¹ l'uomo è capace di rispondere davanti a Dio della sua vita e delle sue scelte. Il Papa a Napoli ²² ha parlato di religione della responsabilità, per indicare nell'assunzione delle proprie responsabilità un'autentica forma di culto senza cui il culto liturgico sarebbe vacuo.

Siamo chiamati a rispondere non solo di noi stessi, ma anche degli altri: solo un Caino potrebbe rifiutarsi di essere il custode del fratello.

Nella "Sollicitudo rei socialis" Giovanni Paolo II afferma: «veramente siamo tutti responsabili di tutti» e su tale principio si radica la solidarietà come virtù, cioè «la determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene di tutti e di ciascuno » ²³.

c) *Etica della verità*

La verità è misura dell'etica, perché è misura dell'uomo. Si constata oggi una refrattarietà verso l'idea stessa della verità assoluta, che si manifesta nel conseguente relativismo etico e perfino religioso ²⁴. Di fronte a tale fenomeno si avverte l'urgenza di una forte e diffusa coscienza di verità ²⁵.

La verità che è al di sopra dell'uomo come sua misura, è tuttavia interna all'uomo, in quanto, abita in lui: *in interiore homine habitat veritas* ²⁶.

La verità per l'uomo è dono e compito.

È dono che il Padre ci ha fatto in Gesù Cristo. Se Gesù Cristo è la verità, la Chiesa come suo Corpo è abitata dalla verità e perciò può tendere e di fatto tende alla pienezza della verità divina, finché in essa si compiono le parole di Dio» ²⁷.

Il Magistero del Papa e dei Vescovi è un servizio alla verità, una testimonianza alla verità resa sotto l'azione dello Spirito di verità: «*non possumus non loqui*» ²⁸. La verità è anche compito etico da assolvere nella sincerità con se stessi e veridicità con gli altri; nella testimonianza della verità con la propria vita; nel dialogo come metodo di ricerca della verità, nella tolleranza come attenzione alla persona che va aiutata a cercare la verità; nel rispetto dei frammenti di verità presenti anche nell'errore; nell'umiltà che non ci fa sentire padroni ma servi della verità; nel silenzio che ci permette di udire la verità che parla.

Chi non si esercita nell'essere uditore della parola, rischia di consumare i giorni nella mormo-razione; fonte di aridità e tedium della vita, perché piena di quella vacuità che è la chiacchiera, della quale trovo realistica la descrizione di Heidegger: «ciò che conta è che si discorra, l'unico fondamento è che sia stato detto, ciò che si comunica è la ripetizione del discorso che, trae autorità dal diffondersi in cerchie sempre più larghe, la chiacchiera è la presunzione di comprendere tutto senza alcuna appropriazione preliminare della cosa da comprendere» ²⁹. Maestri di chiacchiera sono talvolta i Mass Media, ma essa può trovare terreno fertile i chiunque non si pone in ascolto delle parole di verità e di vita che solo il Verbo può dire.

d) *Etica dell'amore*

L'etica cristiana è l'etica dell'amore; il primo e più grande comandamento è l'amore di Dio e del prossimo: l'amore di Dio come fondamento dell'amore del prossimo e l'amore del prossimo come segno dell'amor di Dio. Gesù si pone come rivelazione piena dell'amore di Dio e modello e sorgente dell'amore verso Dio e verso il prossimo.

L'amore cristiano implica e trascende la giustizia e così genera pace.

L'amore è la vita della Chiesa e radice di quell'unità dei cristiani che riflette l'unità della Trinità.

La CEI con il documento « Evangelizzazione e testimonianza del. carità» ha chiamato la Chiesa in Italia a dare testimonianza organizzata della carità, ma prima ancora a viverlo al suo interno: solo così la Chiesa; svolge la missione di custode dell'amore nel mondo.

L'amore va vissuto nei rapporti interpersonali e a livello operativo pastorale.

carità» ha chiamato la Chiesa in Italia a dare testimonianza organizza della carità, ma prima ancora a viverlo al suo interno: solo così la Chiesa; svolge la missione di custode dell'amore nel mondo.

L'amore va vissuto nei rapporti interpersonali e a livello operativo pastorale.

L'amore è un solo volere per l'altro ma anche vivere con l'altro; l'altro non va visto come concorrente ma come colui che mi consente di essere me stesso: l'io senza il tu scompare, chi rifiuta l'altro rinnega se stesso.

Sul piano operativo pastorale l'amore educa al gusto di pensare e agire insieme, facendo superare i protagonisti antagonistici e suscitando uno stile di collaborazione di cui devono dare esempio gli organismi collegiali e gli uffici di Curia.

L'amore è sostanza della comunione ecclesiale, che si presenta a sua volta come compito primario ed ideale vincolante di ogni comunità ecclesiale

La nostra Chiesa che ha conosciuto la sofferta vicenda della fusione trova in essa un motivo storico in più per impegnarsi nella 'fatica' della comunione, che vissuta nello Spirito genera gioia e pace.

Ma bisogna essere onesti e riconoscere che l'autentica comunione con Cristo e con gli altri nella Chiesa, condizione per essere santi, non era più facile prima della fusione.

Perciò guardiamo alla Koinonia nella sua bellezza di essenza ideale della Chiesa e impegniamoci tutti a realizzarla, vivendo come fratelli nella famiglia di Dio, in spirito di amicizia, gareggiando non ad essere i primi ma a consentire agli altri ad esserlo. Ideale impossibile? A Dio tutto è possibile! E noi siamo Chiesa perché Dio è con noi.

Un altro segno di comunione ecclesiale deve essere il riconoscimento della pluralità dei carismi nell'unità della missione della Chiesa.

A tale proposito constato che nella nostra Chiesa c'è ancora del cammino da fare per accogliere e promuovere maggiormente i carismi laicali, superando qualche residuo di clericalismo.

Il riconoscimento da parte mia esprime un orientamento, cui intendo dare pratica realizzazione appena si presenterà l'opportunità, di affidare responsabilità di alcune strutture e. uffici di Curia a laici professionalmente competenti ed ecclesialmente maturi.

3. Evangelizzare la realtà socio-politica

A) Come rendere umano il tessuto della società?

Per la Chiesa ciò è possibile solo attraverso l'opera di evangelizzazione e animazione cristiana. La Parola di Dio è necessaria non solo per la salvezza eterna dell'uomo, ma anche per la sua liberazione storica, anzi la salvezza dell'anima passa attraverso l'impegno della costruzione della città terrestre.

Certo, la Chiesa non si confonde con la comunità politica e non è legata ad alcun sistema politico ³⁰, ma la politica è una forma di carità alla quale i cristiani non possono sottrarsi ³¹.

Nel compimento della missione della Chiesa in campo socio-politico è, di grande importanza la distinzione tra l'azione che i cristiani, individualmente o in gruppo, compiono in proprio nome, come cittadini guidati dalla coscienza cristiana, e le azioni che essi compiono in nome della Chiesa, in comunione con i loro pastori ³².

I cristiani hanno l'obbligo non solo di impegnarsi in campo sociopolitico, ma anche di impegnarsi da cristiani. C'è uno specifico cristiano anche in tale campo, tant'è che il Concilio qualifica come infausta quella dottrina che pretende di costruire la società senza alcuna considerazione per la religione ³³.

Nell'animazione cristiana della realtà socio-politica i cristiani non possono non tendere ad un'azione convergente e unitaria. Lo ha ricordato il Card. Ruini nella seduta del Consiglio permanente della CEI, del 23-9-91 nella linea di quanto aveva detto il Papa a Loreto.

L'unità è anzitutto sui valori, ma può avversi anche il caso di unità dello strumento partitico, conseguente ad una valutazione di opportunità o necessità di carattere storico.

Le scelte concrete vengono fatte nella libera maturazione delle coscienze cristiane, la quale esige però come intero elemento costitutivo il riferimento alla parola della Chiesa.

In merito va ricordato che nell'esercizio del loro magistero Papa e Vescovi non esprimono opinioni di studiosi; ma svolgono il compito di guide e le loro indicazioni, pur in una variegata gamma di gradualità, sono vincolanti.

Altro elemento di riferimento per il giudizio storico pratico in ordine alle scelte è la coerenza dei politici, che si esprime nell'elaborazione dei programmi e nella loro attuazione, nella legislazione e nella pratica quotidiana che esige onestà, trasparenza e rifiuto di quei metodi riconducibili alla mafiosità, secondo l'espressione della CEI nel documento sul Mezzogiorno ³⁴.

Prioritaria e fondamentale comunque resta l'unità intorno ai valori radicati nel vangelo.

Essi sono il primato e la centralità della persona, il carattere sacro e inviolabile della vita umana in ogni fase del suo sviluppo, la dignità della donna, il ruolo e la santità della famiglia fondata sul matrimonio, la libertà e i diritti universali degli uomini e dei popoli, la giustizia sociale a livello nazionale e mondiale.

Questi valori vanno vissuti nella propria coscienza e nel comporta personale e vanno espressi nelle strutture delle leggi e delle istituzioni per aiutare la società a non perdere la vera e integrale visione dell'uomo ³⁵.

B) Cerchiamo ora di guardare la nostra realtà che ha un estremo bisogno di profezia evangelica. La profezia evangelica consente di evitare due rischi: l'astrattismo e il politicantismo.

Non ci si può fermare al piano dei principi, senza un confronto diretto con la realtà; non basta parlare di amore, giustizia e solidarietà, occorre anche valutare la situazione storica nella sua concretezza, interpretando indirizzando, e quando occorre denunciando. È necessario misurarsi col vissuto, senza per altro pretendere di sostituirsi alle istituzioni politiche.

La nostra Chiesa deve trovare uno stile di presenza, che, concretizzato in alcuni strumenti operativi, le consenta di dare il suo specifico contributo per la rigenerazione della società e la costruzione della città terrena.

1) Allo scopo è opportuno in primo luogo valorizzare e rilanciare quanto già esiste.

Penso ai due Consultori familiari d'ispirazione cristiana ³⁶ all'OIERMO ³⁷, alla C.P.S. ³⁸, alla Comunità terapeutica M. Fanelli ³⁹, alle Conferenze di S. Vincenzo de' Paoli, alla Caritas diocesana e parrocchiale, alle iniziative di pastorale turistica.

Si tratta di realtà già in atto, che hanno bisogno di essere rivitalizzate o ristrutturate o più compiutamente sviluppate o semplicemente più conosciute, apprezzate e sostenute dalle comunità parrocchiali.

2) Tra le iniziative nuove che intendiamo promuovere indico un Centro di aiuto alla vita, i Centri di pastorale giovanile, una Scuola di formazione politica, un Centro diocesano di documentazione sociale ed in fine alcuni Centri di osservazione e proposta sociale.

- Il Centro di aiuto alla vita vuole essere un segno di impegno concreto per la soluzione dei problemi da parte di una comunità che non si limita a costatare o a denunciare. E ciò in piena sintonia con il grido di allarme del Santo Padre e del Concistoro speciale dedicato al tema della vita.

- I Centri giovanili vanno pensati come spazi e tempi organizzati, in cui sia offerta ai giovani la possibilità di crescere e maturare nella conoscenza di sé e nel rapporto con gli altri e con Dio. Essi si configurano come modo efficace per il primo approccio dei lontani che possono essere generati alla fede, ma anche come maturazione umana e teologale mediante una vera esperienza di Chiesa, di quella Chiesa che è insieme madre e maestra, portatrice di un messaggio che non invecchia mai.

- La "Scuola diocesana di formazione politica" risponde ad un'istanza educativa, che la Chiesa non può disattendere. Con essa la Chiesa non intende mettersi in concorrenza con eventuali organismi formativi dei partiti politici, ma semplicemente svolgere la sua ordinaria missione educativa aiutando quanti hanno una specifica vocazione al servizio politico, a coglierne il senso evangelico, nella linea del magistero sociale della chiesa.

- Un "Centro diocesano di documentazione sociale" risponde all'esigenza di "conoscenza" adeguata del territorio, perché l'annuncio profetico cui siamo chiamati sia aderente alla realtà. Il pressappochismo delle informazioni toglie concretezza alla formazione, svigorisce l'annuncio e ''de vana la stessa denuncia.

- I "Centri di osservazione e proposta sociale" rispondono all'urgenza di offrire un contributo specifico alla lievitazione evangelica della realtà politica al livello territoriale coincidente con i singoli comuni o loro raggruppamenti. È a questo livello, infatti, che si pongono molti progetti concreti della nostra gente (la "casa", la scuola, l'ospedale, le strade il buon funzionamento degli enti pubblici, la lotta alla droga e alla mala vita organizzata ecc.). E su questi punti la comunità cristiana è chiamata a portare la luce del vangelo e la concreta testimonianza della carità.

- I "Centri di osservazione e proposta sociale" vanno affidati direttamente all'iniziativa del laicato più maturo delle nostre comunità. Essi non dovrebbero essere organi "ufficiali", essendo opportuna una certa autonomia per un'attività di testimonianza sociale, che necessariamente toccherà aspetti complessi della realtà sociale e potrebbe legittimamente implicare anche una diversità di valutazioni. Sarà però anche un bene che tali organismi siano collegati, almeno tramite la loro rappresentanza nei consigli pastorali, con le comunità parrocchiali, per riceverne sostegno ideale e operativo, e realizzarne così una certa rappresentanza morale. Non è da escludere, anzi è forse auspicabile, che questa forma di presenza sia aperta anche a collaborazioni esterne alla comunità ecclesiale, purché questo avvenga nella condivisione dei fondamentali e irrinunciabili principi e valori cristiani.

I compiti specifici di questi "centri di osservazione e proposta sociale" si possono così delineare:

a) Una seria osservazione del territorio e dei suoi problemi. Non si può parlare per sentito dire, e occorre resistere alla tentazione della lamentela qualunquista.

b) La formulazione di "proposte", realistiche e ben motivate. E' facile criticare e denunciare, più difficile offrire un contributo propositivo. I centri di osservazione e proposta devono qualificarsi per questo spirito costruttivo. Esso può esigere, quando è necessario, anche la denuncia coraggiosa di inadempienze, ma senza mai dimenticare che l'annuncio è più importante della denuncia.

c) La sensibilizzazione dell'opinione pubblica, e in particolare della comunità cristiana, sui problemi sociali esistenti, soprattutto in ordine alla soluzione dei problemi. I "centri di osservazione e proposta sociale" diventano così, all'interno delle comunità parrocchiali, strumenti e luoghi in cui cresce la sensibilità sociale della comunità stessa. Con opportuni strumenti (stampa e altri mezzi di comunicazione sociale, incontri e dibattiti pubblici...) essi cercano poi di coinvolgere la più larga opinione pubblica per promuovere una efficace collaborazione.

d) Un dialogo permanente con gli amministratori, i politici e gli altri responsabili della cosa pubblica. È un dato di fatto, oggetto di sterili lamentele, il distacco tra classe politica e società. Ciò dipende anche dal fatto che, passato il momento elettorale, non ci sono molte occasioni di incontro e di verifica. I "centri di osservazione e proposta sociale" potrebbero farsi carico di questo dialogo permanente con la classe dirigente, sollevando problemi, chiedendo programmi ed impegni, e soprattutto verificandone l'attuazione. In questo modo, senza coinvolgere la Chiesa in operazioni elettoralistiche, e senza sottintesi collateralistici rispetto a singoli partiti o liste, essi offrirebbero un contributo di fatto alla conoscenza di uomini veramente degni di essere proposti e sostenuti alla guida delle comunità.

Vorrei concludere con un riferimento ad un teologo dei nostri tempi e a una santa del medioevo.

Il teologo è K. Barth e la santa è Caterina da Siena.

Per Barth⁴⁰ la presenza specifica della Chiesa si attua in due momenti:

a) L'azione politica dei cristiani chiamati a portare nella comunità civile

«quei provvidenziali germi di inquietudine politica propria dei cristiani»; inserendosi magari anche nei partiti, ma con «il coraggio di pronunciarsi contro il partito a favore della polis: precisamente in questo senso originario essi saranno degli uomini politici»

b) La presenza apolitica: «il servizio determinante reso dalla Chiesa allo Stato consiste semplicemente nel mantenere il suo posto di Chiesa. Nessuna azione diretta sia essa semipolitica o del tutto politica è neppure lontanamente paragonabile all'azione apolitica... con la quale la Chiesa

annunzia il regno di Cristo che viene».

È il primato dello spirituale, in nome del quale la politica non può essere messa al primo posto.

Tale primato mi piace esprimere anche con il linguaggio di Caterina da Siena, patrona d'Italia insieme con Francesco d'Assisi.

«Conviensi che l'uomo che ha a signoreggiare altri e governare, signoreggi e governi prima sé»⁴¹. Con altri termini sempre della santa: la signoria sulla città propria - la città dell'anima - è condizione per la signoria sulla città terrena, la «città prestata»⁴².

Al di là delle stesse parole della santa ci guida il suo esempio, testimonianza luminosa di una passione per la città che, radicata nell'humus della santità, si accompagna con la visione limpida dei compiti del politico e delle condizioni esistenziali per realizzarli.